

Alberto Sebastiani

Il ritorno di "Culture Club". Un momento di svolta

Tondelli, nel maggio del 1988, dopo un lungo periodo di silenzio, riprende il "dialogo" con i lettori della rivista "Rockstar", attraverso la rubrica "Culture Club", cominciata nel 1985 su invito di Videtti¹, e che proseguirà fino al 1990. La rubrica "del ritorno" occupa due pagine, 13 e 14, nella prima delle quali, in taglio basso, si può leggere un testo dai toni molto decisi:

Cuorinfranti

Ancora ricevo lettere provenienti dai lettori del Culture Club numero uno. Nonostante la pausa di un anno i lettori più affezionati di questa rubrica continuano a scrivermi come se tutto fosse come prima. Purtroppo io sono cambiato. Ho meno tempo da dedicare alle vostre lettere e, sinceramente, molte volte le trovo una intrusione nella mia vita. Così non le leggo e non rispondo. Ho commesso l'errore di dirvi che avrei mandato un segno e credo che tutti abbiano, più o meno, ricevuto una risposta, seppur breve. Ma i soliti egoisti hanno rovinato tutto sommergendomi di biglietti, confessioni, pacchetti manoscritti, diari e benedizioni. Vi dirò sinceramente. Non so cosa farmene di tutta questa calligrafia. Leggerò con la gioia di sempre le vostre lettere purché risultino oneste e voi parliate sinceramente, così com'è tento di fare io su queste pagine. Non sommergetemi di tonnellate dei vostri problemi. Non posso farci niente. Se qualcuno non vi ama è inutile che ve la prendiate con me. Quando qualcuno non ama me, non vengo a bussare alla vostra porta chiedendo pietà dieci volte al giorno. E anche se mi capita di sublimare il tutto in un libro, lo faccio una volta ogni tre anni. Se avete invece problemi seri, inerenti a questa rubrica, se volete raccontare qualcosa in modo che poi anche gli altri lettori ne siano a conoscenza potete scrivere in redazione. E io risponderò con l'entusiasmo degli esordi di Culture Club. Ma io non posso diventare la vostra signorina Cuorinfranti.²

È la prima volta che Tondelli, su "Rockstar", parla apertamente delle lettere ricevute, e in qualche modo "risponde" pubblicamente. Ed è anche la prima volta che interviene con questo

¹ Cfr. G. Videtti, "Culture club", in "Panta", n. 9, 1992, pp. 301-307.

5767

tono. In questo "Cuorinfranti", infatti, non si legge l'amore espresso, in generale, nel 1985, per le lettere ai giornali, come quelle su "Linus", "Lotta continua", "Re nudo"³; né si può riscontrare quel sorriso comprensivo con cui racconta, nel 1986, il diluvio di fax con i diari, le lettere di presentazione degli Under 25 e l'amore per il rito dello scrivere una lettera⁴. E sorprende il fatto che giusto un anno prima di questo ritorno nel 1987, Tondelli ricordasse con piacere le richieste di consigli letterari dei lettori di "Rockstar"⁵, e addirittura decidesse, ancora nel 1986, di dedicare la "puntata" di "Culture Club" alle ragazze che gli scrivevano⁶.

A questo intervento sulle lettere dei lettori ne seguiranno altri⁷, oggi tutti riportati nelle "Note ai testi" di *Un weekend postmoderno* nel secondo volume delle *Opere* curate da Fulvio Panzeri, ma i toni non saranno così "perentori".

Se poi si guardano gli altri due testi che compongono questa "puntata" di "Culture Club", si nota quanto il "ritorno" sembri avvenire in una tonalità abbastanza cupa.

Nella prima delle due pagine occupate dalla rubrica, infatti, si può leggere *Angeli a Udine*⁸, in cui l'autore racconta la sua notte "brava" per locali a Udine, soprattutto al St. James' Pub, sottolineando, in chiusura, la difficoltà di trovare un canale, una comunicazione, un luogo d'incontro con giovani che ronzano lì intorno, anche se ciò viene detto senza usare toni particolarmente drammatici. Il pezzo, infatti, si chiude con l'affermazione:

Nessuno è quello che indossa. Io non sono un agiato borghese e la nera ragazza che mi chiede una sigaretta non è una dark. Siamo due persone che solo un occhio un po' allenato alla interiorità definirebbe simili: due persone in cerca della libertà, in cerca della diversità. La mezz'ora passata al St. James' Pub è stata folgorante.

² Cfr. P.V. Tondelli, *Cuorinfranti*, in "Rockstar", n. 92, maggio 1988, p. 13.

³ Cfr. P.V. Tondelli, *Gli scarti*, in *Un weekend postmoderno. Cronache degli anni ottanta*, Milano, Bompiani, 1990, pp.321-324; oggi in P.V. Tondelli, *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, Milano, Bompiani, 2001, pp. 683-687.

⁴ Cfr. P.V. Tondelli, *Under 25: Presentazione*, in *Un weekend postmoderno. Cronache degli anni ottanta*, cit., pp. 332-355; oggi in P.V. Tondelli, *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 696-723.

⁵ Cfr. P.V. Tondelli, *Under 25: Discussioni*, in *Un weekend postmoderno. Cronache degli anni ottanta*, cit., pp. 356-375; oggi in P.V. Tondelli, *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 724-746.

⁶ Cfr. P.V. Tondelli, *La città delle donne*, in "Rockstar", n. 75, dicembre 1986, oggi in P.V. Tondelli, *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 865-868.

⁷ Cfr. "Rockstar" nn. 96, 99 del 1988; nn. 105, 110 del 1989. Vorrei approfittare di questa nota per ringraziare Chiara Papaccio della redazione di "Rockstar" che mi ha fotocopiato e inviato tutti gli interventi originali di Tondelli.

⁸ Cfr. (con molte varianti) P.V. Tondelli, *Angeli a Udine*, in *Un weekend postmoderno. Cronache degli anni ottanta*, cit., pp. 572-576; oggi in P.V. Tondelli, *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 590-591.

4737

Benché non sia riuscito a parlare con chi mi accompagnava e sedeva timidamente accanto a me, benché la musica uscisse fortissima, benché la ressa un po' mi opprimesse mi sono sentito a mio agio.

L'affermazione si ricollega in parte alle dichiarazioni di insofferenza che da anni Tondelli scrive contro i "catalogatori"; quando parla dei giovani, e della necessità che siano i giovani stessi a descriversi e a raccontarsi, fuori dalle categorie dei "tuttologi"⁹. In questo senso va sottolineata anche e soprattutto la questione della "diversità", che tanta importanza avrà in *Camere separate*. Ma si deve anche sottolineare il commento finale: "mi sono sentito a mio agio".

Nell'altra pagina della rubrica è pubblicata la recensione al libro *La svolta - Storia di una vita*, ripubblicato da Il Saggiatore, di Klaus Mann, figlio di Thomas Mann, morto suicida nel 1949. Anche questa recensione si chiude con una citazione significativa del testo recensito, che rimanda decisamente a *Camere separate*:

"La speciale forma di amore, che era il suo destino, anch'io la conoscevo. Non si presta omaggio a quell'eros senza diventare estranei alla nostra società quale è consegnata; non ci si vota a quell'amore senza riportarne mortale ferita".

Il tono delle due pagine è quindi, a una prima lettura, cupo, e "Cuorinfranti", nel fondo della seconda pagina, sembra la puntata finale. È un vero e proprio sfogo, carico di insofferenza; è un imporre la necessità di una svolta nel rapporto con i suoi lettori, che coincide con una svolta umana e poetica di Tondelli.

Il lavoro che presento oggi, in questo Seminario, ha preso l'avvio da questa "puntatura finale". Mi sono chiesto cosa fosse successo nei mesi o negli anni precedenti, cosa stesse succedendo in quel momento, e cosa tutto ciò avrebbe comportato nei lavori successivi.

⁹ Cfr. P.V. Tondelli, *Gli scarti*, cit.

Scorrendo la bio-bibliografia tondelliana, si nota che, dall'uscita di *Rimini* (1985) a quella di *Camere separate* (1989) e *Un weekend postmoderno* (1990), è molto intensa l'attività pubblicistica. Oltre all'edizione limitata di *Biglietti agli amici* (1986), infatti, Tondelli collabora con "Rockstar", "Linus" e, soprattutto nel 1987, con "L'Espresso".

Tra il 1985 e il 1990 avviene, si direbbe, una "crescita", di cui, forse, le due pagine su "Rockstar" del maggio del 1988 sono una testimonianza significativa.

Lungo questo percorso Tondelli sembra cambiare la visione e la concezione del sé e dei "giovani", del rapporto tra sé e i "giovani", e tra sé e una parola-concetto ambigua e mai ben digerita dallo scrittore correghese¹⁰: "generazione". È un cambiamento umano e culturale che ha riflessi nella sua produzione pubblicistica e letteraria. È un periodo di profonda riflessione e presa di coscienza del passaggio del tempo e del cambiamento di sé, e della necessità di trovare nuove chiavi di rappresentazione di sé, del mondo e della "fauna", specialmente giovanile, che lo popola. E sono molti i momenti topici che affiorano nei testi, specie nella sua attività pubblicistica, in questo arco di tempo.

Si può intanto notare come in alcuni di questi scritti si manifesti una sorta di insofferenza generalizzata. Si pensi ad esempio alla rivendicazione del proprio *otium*, nel 1987, e della problematicità di una tale inattività in *Frammenti dell'autore inattivo*¹¹.

La profonda riflessione che attua Tondelli in questo periodo, il deciso scavo interiore, sembra avere due principali linee direttrici: una più personale, lungo la quale si modifica il rapporto col sé e tra sé e i "giovani"; l'altra potrebbe definirsi "collettiva", lungo la quale si modifica il rapporto tra sé e "generazione".

La prima linea direttrice, quindi, riguarda sé e i "giovani". Per organizzare un'analisi, bisogna distinguere tra "Tondelli-persona" (il sé); i personaggi che compaiono nei suoi testi, in parte incarnazione dei suoi stati d'animo e delle sue riflessioni, quindi testimonianze importanti ai fini di questa ricerca; infine la descrizione e i commenti che vengono scritti da "Tondelli" (in cui il confine tra autore e persona sembra molto labile) riguardo ai "giovani".

¹⁰ Cfr. P. V. Tondelli, *Dinner party*, Milano, Bompiani, 1994, p. 44.

¹¹ Cfr. P.V. Tondelli, *Frammenti dell'autore inattivo*, in *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., pp. 816-820.

Quest'ultima figura forse sarebbe da legare alla prima, costituendo quasi un "Tondelli-persona-autore", "persona" in quanto sé, in quanto soggetto che riflette, medita, osserva e diventa "autore" elaborando uno stile ritenuto consono a riportare e a descrivere nella pagina, con tutte le eventuali mascherature proprie della finzione letteraria, quanto osservato, meditato e riflettuto.

Come si sa, per Tondelli, i "giovani" sono un universo molto vario. Quelli a cui volge maggiormente il suo interesse, fin dal 1985, sono "i ragazzi che pensano e cercano nell'oscurità la propria via individuale, le proprie risorse, al di là del baccano, degli strombazzamenti, dei riflettori puntati, dei capelli e dei vestitini": sono gli "scarti"¹². Ma non solo. Sembra che Tondelli abbia una sua visione *in fieri* della figura del "giovane", che solo in parte è una questione anagrafica, e che sembra fondarsi anche sul rapporto di "Tondelli-persona-autore" con il mondo in cui vive e in particolare con quello "giovanile". Come se la lettura e la descrizione di questo mondo andassero di pari passo con la propria maturazione interiore (il sé).

Leggendo i testi (opere e articoli) di Tondelli, sembra infatti che se "giovane" può essere sinonimo di irruenza, di ingenuità solo superficialmente a-problematica, o di "ignorante", una tale definizione possa essere associata a un'età che va approssimativamente dall'adolescenza ai 25 anni. In seguito nasce il "giovane-uomo"¹³, che ha il sentimento di una differenza tra sé e gli altri, fin verso ai 30, e che diventa "uomo" una volta che prende coscienza della propria individualità, della propria differenza, della propria "diversità", per usare un termine tondelliano, intorno ai 30-32 anni.

L'importanza del trentesimo compleanno¹⁴ è evidente in Tondelli. Un momento di maturazione che richiede un'elaborazione della propria crescita. La manifestazione più lampante di questo percorso è incarnata dal personaggio di *Camere separate*, Leo, che elabora

¹² Cfr. P.V. Tondelli, *Gli scarti*, cit.

¹³ Cfr. P.V. Tondelli, *Camere separate*, Milano, Bompiani, 1994 (1989), p. 62. Esistono però anche le eccezioni, come il "giovane uomo" che "avrà sui trentacinque-anni" e "continua a sorridere" nel locale gay statunitense (p. 155). Non si deve pensare certo a uno scatto meccanico, automatico in tutte le persone. Bisogna mantenere la coscienza della "diversità" di ogni individuo.

¹⁴ Cfr. Antonio Spadaro, *Pier Vittorio Tondelli. Attraversare l'attesa*, Reggio Emilia, Diabasis, 1999, pp. 65-86.

il lutto della morte di Thomas, riflettendo sulla propria vita, e del quale Tondelli scrive, riguardo al compimento dei 32 anni:

Solo qualche mese fa ha compiuto 32 anni. È ben consapevole di non avere una età convenzionalmente definita matura o addirittura anziana. Ma sa di non essere più giovane¹⁵.

Non sembra una forzatura leggere un parallelo tra le riflessioni di Tondelli (che possiamo solo ipotizzare o dedurre, con tutte le cautele del caso, dai suoi testi) e le loro ripercussioni nell'opera e negli articoli di questi anni. *Rimini* esce nel 1985: Tondelli ha 30 anni; *Camere separate* nel 1989: ne ha 34. La stesura di quest'ultimo romanzo avviene quindi tra i 32 e i 33 anni, anche se tracce delle riflessioni poste in atto nel libro hanno radici in anni precedenti, ad esempio negli scritti raccolti sotto il nome di *Fenomenologia dell'abbandono*, tra il 1986 e il 1988¹⁶.

A lato di questo dato bio-bibliografico va sottolineata la presenza di tracce di questa elaborazione interiore, di questa presa di coscienza, anche nell'attività pubblicistica¹⁷. Ma è nell'intervista con Fulvio Panzeri, concessa tra il 1989 e il 1990, all'indomani dell'uscita di *Camere separate*, che si può leggere una sintesi di questo "processo", in cui viene sottolineato anche lo stretto legame tra opera e persona, o meglio stato d'animo della persona:

Altri libertini è scaturito da un così forte desiderio, quasi feroce, di una persona abbastanza giovane, che cercava di comunicare con gli altri, non avendo altro modo per poterlo fare. O, più profondamente, l'espressione di una volontà di potenza imbrigliata da sempre. *Altri libertini* è il mio atto di nascita. Sono "nato" come lo volevo in quei tempi là. Con lo scandalo e contro la legge. Infatti, in quel famoso processo per oscenità...

Letta in questo senso può essere giusta l'assunzione del dato generazionale. Lo stesso può valere per *Pao Pao*. Anche in quel romanzo ho preferito raccontare come si muoveva e quali erano le dinamiche di un gruppo di ragazzi a Roma, in termini più scanzonati e sentimentali, certamente meno, crudi, feroci o atroci di come avveniva in *Altri libertini*.

¹⁵ Cfr. P.V. Tondelli, *Camere separate*, cit., p. 8.

¹⁶ Cfr. P.V. Tondelli, *Fenomenologia dell'abbandono*, in *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, pp. 802-808.

¹⁷ Cfr. P.V. Tondelli, *Viaggiatore solitario*, in *Un weekend postmoderno. Cronache degli anni ottanta*, cit., pp. 381-382; oggi in P.V. Tondelli, *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., p. 352.

Istituti Culturali del Comune di Correggio Palazzo dei Principi, C.so Cavour, 7 • 42015 Correggio (RE)
tel. 0522/693.296 • 691.906 • fax 0522/641.105 • e-mail: biblioteca@comune.correggio.re.it

Oggi penso che il discorso della generazionalità in fondo sia rimasto, anche se forse non così precisamente identificabile. Credo sia molto più interiorizzato. Anche se non saprei dire se *Camere separate* possa essere considerato un romanzo generazionale.¹⁸

Proprio in *Camere separate* si nota la più netta differenziazione. Solo le persone tra i 20 e i 25 anni sono definite “giovani”¹⁹. “Lui”, Leo, non è più “giovane”, “ragazzo”, dall’esperienza allucinatória in riva al delta del Po²⁰. Le persone tra i 30 e 50 anni, in due occasioni, sono definite “uomini”²¹. È come se scattasse un orologio biologico e culturale che, sulla soglia dei trent’anni, costringe a cambiare atteggiamento verso sé, e verso la propria “giovinezza”, verso il concetto stesso di “gioventù”.

Quell’età di mezzo, tra i 25 e i 30, è quell’età di crescita del “giovane uomo” che vive Tondelli negli anni Ottanta, da cui “Leo”, il personaggio che forse più incarna questo passaggio, esce nei fatidici 32 anni narrati in *Camere separate*.

Una vera e propria ossessione, quindi, questa simbolica soglia anagrafica, che ricorre in molti testi. Si pensi anche alle varie citazioni²² tra il 1986 e il 1990 del libro della Bachmann: *Il trentesimo anno*. Un libro di cui dice, nel 1986, proprio nella rubrica “Culture Club”, in maniera molto personale, come fosse sentito a tal punto da essere stato interiorizzato:

Di Bachmann ho comunque trovato ai Reminders un bel volumetto di Feltrinelli: *Il trentesimo anno*. Anche qui si tratta di racconti, sette per la precisione, scritti agli inizi degli anni Sessanta. Il giorno del mio trentunesimo anno, quindici giorni fa, ho letto il racconto che dà il nome alla raccolta. E ho trovato un’inquietante descrizione del mio stato d’animo attuale, addirittura quella stessa “irrequietezza” che mi spinge ora, domani, a partire: “È costretto a fare le valigie, a licenziarsi dalla sua camera, dal suo ambiente, dal suo passato. Deve, non soltanto mettersi in viaggio, ma anche andarsene. Deve essere libero, quest’anno, rinunciare a tutto, cambiare posto, cambiare quelle quattro pareti, cambiare gente. Deve far tornare i vecchi conti,

¹⁸ Cfr. *Il mestiere di scrittore. Conversazioni con Fulvio Panzeri*, in P.V. Tondelli, *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, pp. 981-982.

¹⁹ Si pensi ai “ragazzi” nella discoteca dove Leo e Thomas si danno il primo appuntamento (cfr. P.V. Tondelli, *Camere separate*, cit.)

²⁰ Cfr. P.V. Tondelli, *Camere separate*, cit., p. 51.

²¹ Cfr. P.V. Tondelli, *Camere separate*, cit., pp. 59, 151.

²² Cfr. P.V. Tondelli, *Viaggiatore solitario*, cit., p. 380 (*UWP*) / p. 350 (*Opere*); *Ibid.*, *Fenomenologia dell’abbandono*, cit., p. 806; *Ibid.*, *La città delle donne*, cit., p. 865; *Ibid.*, *Ragazze*, in *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., p. 757.

Istituti Culturali del Comune di Correggio Palazzo dei Principi, C.so Cavour, 7 • 42015 Correggio (RE)
tel. 0522/693.296 • 691.906 • fax 0522/641.105 • e-mail: biblioteca@comune.correggio.re.it

accomiatarsi da un protettore, dalla polizia e dalla compagnia di amici, attorno al tavolo riservato. Per liberarsi, per staccarsi da tutto”.²³

E di questo libro, in particolare, sembra colpire Tondelli il passaggio, citato più volte:

Quando un uomo si avvicina al suo trentesimo anno di età, nessuno smette di dire che è giovane. Ma lui per quanto non riesca a scoprire in se stesso alcun cambiamento, diventa insicuro; ha l’impressione che non gli si addica più definirsi giovane.

E sembra di sentirne gli echi in *Camere separate*:

Lui dice: “Sono i trent’anni, Leo, il corpo non ti risponde più come un tempo, né hai il desiderio incessante di conoscere, curiosare, vedere gente, ambienti, paesaggi. È il trentesimo anno che agisce in te come un’inedita maturità”.²⁴

Come si è visto, la prima linea direttrice si intreccia spesso e volentieri con la seconda, quella riguardante il rapporto con la “generazionalità”. Questa linea “collettiva” costringe lo scrittore a ripensare anche la propria produzione passata, presente e ad interrogarsi su quella futura. È un percorso che rende Tondelli critico di se stesso. Ed è strettamente connesso anche questo con la questione dei 30 anni, una tappa umana e culturale centrale in Tondelli.

Si ricordi quanto afferma, chiudendo la recensione di *Snack Bar Budapest* di Marco Lodoli e Silvia Bre, su “L’Espresso”, nel 1987:

Sarà allora questa la via del romanzo generazionale dei trentenni? Scrivere “dritto dritto”? Sposare la “fiction” in modo assoluto? Non è forse giunto il momento in cui dopo tante narrazioni e tanto raccontare debba finalmente prender corpo la necessità di arrestarsi, fermarsi a riflettere e mettersi in crisi, nella scrittura e nella struttura?

²³ Cfr. P.V. Tondelli, *La città delle donne*, in “Rockstar”, n. 75, dicembre 1986.

²⁴ Cfr. P.V. Tondelli, *Camere separate*, cit., pp. 145-146.

Una discussione poetica legata a una crisi personale, in piena maturazione artistica e umana, un momento in cui è necessario fermarsi e interrogarsi. L'unica via per descrivere una generazione è forse il frammento²⁵ postmoderno²⁶, cioè una serie di flash, di immagini descrittive che mischiano campi culturali e semantici, stili, registri e testualità apparentemente incompatibili, ma che nel complesso si rivelano l'unica via possibile, l'unica struttura per dare vita realmente al "romanzo generazionale".

È ovvio che i due sbocchi di questo periodo di riflessione, di crisi, messa in discussione di tutto e quindi maturazione e nuova coscienza di sé, saranno *Camere separate* e *Un weekend postmoderno*.

Si potrebbe dire che Tondelli, nella stesura di questi testi, sia "invecchiato". "Invecchiare" nel senso di "maturare", "crescere". Il verbo, infatti, ricorre spesso in questi anni. Oltre alla celeberrima immagine della "pin-up invecchiata"²⁷ per esprimere la sensazione di Leo sulla metropolitana milanese di fronte al lettore del suo primo libro, si possono incontrare, nel 1987, le seguenti considerazioni:

Uno scrittore che si definisce tale – vale a dire una persona che quotidianamente ha a che fare con progetti narrativi – sa che, nemmeno per un istante al giorno, si dimentica di quello che potrebbe essere il suo nuovo libro. Non è un problema di ispirazione, forse è un problema di invecchiamento.²⁸

e nel 1988:

Forse è un modo importante per capire qual è la vita di uno scrittore per comprendere che non è un superuomo, ma una persona che invecchia come tutti.²⁹

²⁵ Cfr. Fulvio Panzeri, *Per una poetica del frammento*, in P.V. Tondelli, *L'abbandono*, Milano, Bompiani, 1993, pp. 291-297.

²⁶ Cfr. Generoso Picone, *Il bello del grande freddo*, in "Il Mattino", 24 novembre 1990.

²⁷ Cfr. P.V. Tondelli, *Camere separate*, cit., p. 95.

²⁸ Cfr. P.V. Tondelli, *Frammenti dell'autore inattivo*, cit., p. 818.

²⁹ Cfr. P.V. Tondelli, *Un momento della scrittura*, in *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., p. 828.

Questo "invecchiare" è una conseguenza del ripiegamento interiore "personale" e della riflessione "collettiva" che gli permetterà di giungere a descrivere, raccontare una generazione, o meglio una decade, quella degli anni '80, in *Un weekend postmoderno*. Una "filologia" degli anni '80, fatta di frammenti. Non un "the best", una raccolta pura e semplice degli scritti pubblicati sulle varie riviste, ma un lavoro innanzi tutto di riordino e riorganizzazione di quel materiale, fatto che comporta quindi una riflessione su di esso, e anche un lavoro di ri-scrittura. Infatti, come scrive a Fulvio Panzeri in una lettera datata 13 marzo 1990:

io non intendo ri-pubblicare ma ri-scrivere anche secondo i tuoi suggerimenti. E soprattutto non voglio dare l'impressione di "raschiare il fondo del barile", ma di riproporre organicamente e creativamente.

Un esempio può essere il già citato "giro in provincia" a Udine, proprio nel "Culture Club" del 1988 che segna il ritorno di Tondelli su "Rockstar". Nella versione pubblicata in *Un weekend postmoderno*, infatti, si legge una chiusura diversa da quella nella rivista, aggiunta a quella originale:

Niente di nuovo, sia chiaro, ma, come scrive Klaus Mann: "Quanto triviale lo shock della novità paragonato all'incanto dell' "ancora una volta", del "sempre lo stesso" carico di ricordanze. [...] Si invecchia e un bel giorno si nota che "si conosce già tutto"; nel corso di tre decenni un individuo esamina la scala delle possibilità di vita a lui concesse. E poi? Come si proseguirà? Non si prosegue: si ricomincia; tutta la commedia da capo, sempre così, sempre così. Ogni grado della vita una ripetizione del precedente. E così gli amici trapassati si ripresentano."³⁰

Significativo che in una nuova chiusura del testo compaiano sia il verbo "invecchiare", sia i "tre decenni", i 30 anni. Significativo è anche il sorriso ironico che si intravede dietro queste poche righe. Si tratta di quell'ironia che si respira in tutto il volume, e con cui Tondelli

³⁰ Cfr. P.V. Tondelli, *Un weekend postmoderno. Cronache degli anni ottanta*, cit., pp. 573-574; oggi in P.V. Tondelli, *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, cit., p. 592.

stesso ammette di usare il termine “postmoderno”³¹. E l’ironia, si sa, comporta un distacco che non è indifferenza, ma consapevolezza, coscienza. È un distacco che ha coscienza di ciò che è successo in quella decade, ed è consapevole che si tratta di un passato, vissuto dal “sé giovane”, dal “sé ragazzo”, poi dal “giovane uomo”, che si riflette in quel “lui” con cui Leo si scontra nell’oblò “di un piccolo aereo in volo fra Parigi e Monaco di Baviera”. Un sé che non è più, ma che è stato, e che ora è parte del Tondelli “invecchiato”. E tale distacco è presente fin dal titolo: le cronache non sono *degli*, ma *dagli* anni ottanta. Una separazione, non una specificazione. Qualcosa che arriva da un altrove spazio-temporale che non esiste più, se non interiorizzato, quindi rielaborato. E significativo è quindi anche che, ad esempio, nel celeberrimo *Pitti trend*³² pubblicato nel *Weekend postmoderno* compaia, tra le molte varianti rispetto al testo pubblicato sul numero 86 di “Rockstar” del 1986, il termine “osservatorio”. Un “distacco” a posteriori che è una presa di coscienza di un “distacco” che al tempo era, forse, ancora latente.

Se ora si torna a “Cuorinfranti”, il testo da cui si è partiti, e da cui è partita la mia interrogazione dei testi tondelliani di quegli anni, si può meglio capire il perché di una tale perentorietà, anche se attenuata nel finale. Il perché di un tale sfogo. Nel cambiamento si è costretti a selezionare. È scegliere uno stile di vita e di pensiero³³. Tondelli continuerà a scrivere, a ricevere lettere e a rispondere, ma in questo testo attua una scelta netta. Il luogo d’incontro, quasi, in un certo senso, pedagogico, sarà la letteratura. Chiunque potrà scrivergli chiedendo consigli di letture, informazioni sugli autori, e nelle rubriche successive non sarà certo avaro di informazioni. Ma nessuno cerchi un confessore, una signorina “Cuorinfranti”.

Come affermò Grazia Cherchi con un felice gioco di parole su l’Unità, nel 1995:

Quello di Tondelli è un servizio ai giovani senza mettersi al loro servizio.³⁴

³¹ Cfr. *Il mestiere di scrittore, Conversazioni con Fulvio Panzeri*, cit., p. 991.

³² Cfr. P.V. Tondelli, *Pitti trend*, in *Un weekend postmoderno. Cronache degli anni ottanta*, cit., pp. 249-252; oggi in P.V. Tondelli, *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, pp. 272-275.

³³ Cfr. Giovanni Bottiroli, *Teoria dello stile*, Torino, Einaudi, 1997.

³⁴ Cfr. Grazia Cherchi, *Omaggio a Tondelli. Culture club lezioni d'autore*, in “l’Unità”, 17 gennaio 1994.

È come quel “lui”, Leo, maturato, cosciente, consapevole, che, in viaggio su un pullman negli Stati Uniti, si rivede sul traghetto di ritorno da Patrasso, in veglia sui giovani, senza che nessuno gliel’avesse chiesto³⁵. Leo si rivede in quel frangente “giovane uomo”, e i due ragazzi in fondo al pullman lo rimandano agli anni in cui “lui è stato giovane”³⁶. E quel “giovane” che qualifica “uomo” è qualcosa che è rimasto, interiorizzato. È un legame forte, con i “giovani”³⁷. Quella veglia è come un “servizio” volontario, ma senza obblighi, senza essere “al loro servizio”, conservando così quella sfera personale, quella separatezza che permette di aprire dei luoghi d’incontro che non violano l’interiorità di nessuno, che hanno confini precisi, che lasciano spazio a una corrispondenza a “camere separate”.

³⁵ Cfr. P.V. Tondelli, *Camere separate*, cit., pp. 206-209.

³⁶ Cfr. P.V. Tondelli, *Camere separate*, cit., p. 209.

³⁷ Cfr. Matteo B. Bianchi, *Sante messe: un ricordo di Pier Vittorio Tondelli*, in Enos Rota (a cura di), *Cairo Pier... I lettori di tondelli: ritratto di una generazione*, Bologna, Tempi Stretti, 1995, pp. 15-30.